



Newsletter SeiTreSeiUno

martedì - 16 dicembre 2008

Carissimi lettori,
una Newsletter nella data che apre i nove giorni che precedono il Natale.

Quest'anno non propongo testi "natalizi" in senso stretto; ho raccolto **tre testimonianze della situazione della situazione delle famiglie**. Certamente non è una lettura completa del fenomeno, ma da sempre questa Newsletter assume questo stile: spluciare qualcosa di utile tra tutto ciò che passa la comunicazione, dando semplice risonanza a qualche elemento.

A questo punto dell'anno ci guida **una intenzione** in più: se crediamo nell'Incarnazione, crediamo che Gesù Cristo si incarna in questo contesto, in questi fratelli e sorelle, in queste famiglie. Non si scandalizza, non si ferma, da quando accettò di essere concepito nel grembo di una giovane non ancora sposata, in contrasto col buon costume e la legislazione.

Continuate a seguire gli **aggiornamenti** del nostro sito: www.seitreseiuno.net e collaborate inviandoci i vostri articoli, segnalazioni, commenti.

Grazie e buoni giorni di attesa, quella che non finirà mai!!

don Chisciotte

25/9/2008

Le nuove famiglie e diritti Doc di CHIARA SARACENO

La famiglia è un luogo denso di norme, di conflitti sulle norme e tra soggetti che rivendicano la propria legittimità a definire quali rapporti la costituiscano, quale forma essi debbano assumere, quali doveri e diritti ne derivino. Verrebbe da dire che la famiglia è l'istituzione più intenzionalmente costruita, meno «naturale» che ci sia. Normare la famiglia non è solo il modo per regolare i rapporti privati tra gli individui, i sessi e le generazioni, definendo quali sono legittimi e socialmente rilevanti e quali no ed entro quali forme di dipendenza, interdipendenza, autorità. Costituisce anche la base per regolare molti altri rapporti sociali: dalla modalità di trasmissione dei patrimoni alle forme di accesso alle istituzioni di protezione sociale (pensione di reversibilità, assistenza sanitaria, ad esempio) fino all'accesso alla cittadinanza. Per questo vi è stato sempre e dovunque un forte interesse sociale e politico nella regolazione della famiglia. Ciò è particolarmente evidente nelle società più autoritarie, ove lo stesso controllo della sessualità e l'attività riproduttiva entro la famiglia sono oggetto di prescrizioni e divieti, in nome del superiore interesse dello stato. Ma è evidente anche in società più democratiche e liberali, ove l'accesso allo status di coppia, alla possibilità di sciogliere la coppia, allo status di figlio legittimo e così via sono oggetto di regolazione; perché da queste forme di riconoscimento o non riconoscimento derivano conseguenze sociali.

Ciò che cambia da una società all'altra sono i soggetti cui è riconosciuto il potere normativo e l'interesse da difendere: parentele, chiese, stato, etnie, i singoli individui. In particolare, nelle società occidentali democratiche i diritti degli individui e la loro capacità di definire le loro relazioni familiari hanno trovato crescente riconoscimento. Nella maggior parte dei Paesi occidentali il rispetto della volontà e della capacità degli individui di definire quali sono per loro le relazioni familiari, per le quali si assumono pubblicamente responsabilità, oggi costituisce l'interesse prevalente, ancorché non esclusivo, nelle norme giuridiche che regolano la famiglia. Ciò non è, ovviamente, senza problemi, perché gli interessi in gioco possono essere in conflitto. Per questo le norme dovrebbero sempre prevedere tutele per chi nella relazione è più debole, in primis i figli minori. Ciò che non avveniva, e in Italia in parte ancora non avviene, ad esempio nel caso dei figli naturali. Ancor più nel caso di figli di coppie lesbiche, che nel nostro Paese sono di fatto condannati per legge ad essere privi di un genitore.

Le norme che regolano la famiglia e i rapporti di sesso e di generazione continuano a rimanere molto diverse anche solo all'interno dell'Unione Europea su punti cruciali: le obbligazioni tra parenti, il riconoscimento delle coppie di fatto etero ed omosessuali, le norme sull'adozione e quelle sullo scioglimento del matrimonio, la regolazione della fecondazione assistita. Per questo i diritti familiari sono tra i meno «portabili» entro l'Unione Europea. Un Pacs fatto in Francia, l'adozione di un bambino da parte di una persona non sposata fatta in Romania, sono carta straccia in Italia. E quando una coppia con nazionalità diverse si separa, l'affidamento dei figli può divenire una questione intricata di rapporti internazionali.

Non è comunque casuale che i paesi che lasciano più spazio alla diversità dei modi in cui gli individui «fanno famiglia» sono quelli in cui è più leggero il ruolo dell'appartenenza familiare come mediatrice di una serie di diritti sociali e i diritti individuali sono più consolidati. In un Paese come il nostro, in cui alla famiglia è affidato un ruolo pesante di mediatrice di diritti e di fornitrice di risorse, allargare i confini giuridici di che cosa è famiglia può avere effetti ben al di là dei rapporti interpersonali, fino ad incidere sul bilancio pubblico (si pensi alle pensioni di reversibilità). Ma ciò che è in gioco non è né la natura né la moralità, piuttosto la regolazione della divisione delle responsabilità tra diverse istituzioni sociali.

Sintesi della relazione su «Le nuove famiglie» che Chiara Saraceno terrà domani a Piacenza, al Festival del diritto

http://www.lastampa.it/web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=5040&ID_sezione=&sezione=

**I tradimenti aumentano ma sono sempre meno causa di divorzio
L'infedeltà oggi è un antidepressivo. E non produce sensi di colpa
La scappatella? È anti-stress ecco i nuovi infedeli d'Italia
di Laura Laurenzi**

Solo tre coppie su dieci sarebbero fedeli, secondo le ultime statistiche. Siamo un popolo di fedifraghi e l'adulterio appare ormai come una pratica igienica, spogliata di ogni senso di colpa. Tradiscono più gli adulti dei giovani, più gli uomini delle donne, più i cittadini delle metropoli che gli abitanti dei piccoli centri. La stagione più favorevole è l'estate, ed è una miccia che spesso si accende in ufficio.

Secondo l'associazione Matrimonialisti Italiani il 60 per cento dei tradimenti coniugali avviene sul luogo di lavoro. L'età più a rischio, soprattutto per gli uomini, è compresa fra i 40 e i 50 anni, e in circa il sette per cento dei processi di separazioni e divorzio sono segnalate infedeltà di tipo omosessuale. Vi è poi la nuovissima tendenza del cosiddetto adulterio virtuale, quello che si consuma via internet.

Un'abitudine accettata. In Italia l'adulterio non è più la ragione principale per cui ci si lascia. Lo spiega il presidente dell'associazione Matrimonialisti, Gian Ettore Gassani: "Nel nostro Paese l'infedeltà non è più vista in modo tragico, tanto che è soltanto al secondo posto, con il 40 per cento, tra le ragioni alla base delle fratture coniugali". E al primo posto? Le incompatibilità caratteriali.

Galeotto fu il panino, o l'insalata. Gli italiani tradiscono soprattutto in pausa pranzo. Almeno un adulterio su tre, infatti, viene consumato fra mezzogiorno e mezzo e le due e mezzo del pomeriggio. È quanto emerge da una ricerca della rivista Riza Psicosomatica, condotta su circa mille italiani, uomini e donne, fra i 20 e i 60 anni. Se tradire fa ancora paura, solo uno su dieci si sente in colpa ed è pentito di quello che ha fatto, e quasi otto su dieci si dicono ben contenti della loro condizione di adulteri.

Lontani i tempi in cui l'adulterio era un reato: ma solo per la donna, la più odiosa delle discriminazioni. Solo la donna rischiava il carcere, se il marito la querelava. Fino a un anno di reclusione, secondo quanto stabiliva il codice penale. Poi, quarant'anni fa proprio di questi tempi, il 19 dicembre del fatidico 1968, la Corte Costituzionale dichiarò illegittimi il primo e il secondo comma dell'articolo 559 ritenendoli discriminatori, lesivi della Costituzione che prescrive invece "l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi". E tutto - o meglio, molto - cambiò.

Il nuovo adulterio ai tempi di Facebook è quello che potremmo definire light. "Sono tradimenti mordi e fuggi, leggeri, poco impegnativi. C'è una presa d'atto che tanto nel matrimonio tutti tradiscono tutti. E così ci si imbarca in piccole storie collaterali vissute per autogratificarsi, che in genere non mettono in discussione e in vera crisi la famiglia", osserva Maria Rita Parsi, psicoterapeuta e sessuologa, coautrice di un libro in tema dal titolo "Promiscuità". Nella coppia il cosiddetto tradimento light viene praticato come "una sorta di antidepressivo rispetto alla fatica del vivere insieme. Si va verso la banalizzazione e verso l'inconsistenza. Fragili matrimoni con fragili fughe d'amore, spesso facilitate dalle nuove tecnologie".

Sono 800 mila gli italiani che passano almeno quattro ore al giorno davanti al computer, in chat. Un universo parallelo, che può regalare tentazioni irresistibili, a uomini e donne, età circa 35 anni, cultura medio-alta, in buona parte coniugati. Se navigare in rete troppo a lungo comincia a essere inserito anche in Italia tra i motivi di separazione, viene dalla Gran Bretagna la notizia della prima infedeltà virtuale per la quale è stato chiesto il divorzio: lui, David Pollard, aveva una relazione su Second Life, il più incorporeo dei tradimenti.

Quanto alla vita reale, la rete pullula di guide pratiche all'adulterio, di decaloghi "per non farsi beccare", trucchi, sotterfugi, suggerimenti, occhio agli sms e alle email, siti (per esempio tradimento.net) e social networks dove intrecciare nuove avventure con garanzia di riservatezza, con la possibilità di selezionare il profilo del partner e di scegliere persino la durata del legame. Aumentano esponenzialmente le storie di sesso fra persone che si sono conosciute online, e si moltiplicano anche i siti che vendono alibi per adulteri.

Oggi l'infedeltà sembra essere diventata uno stile di vita, quasi una moda, un'opzione di massa e sempre più sessuologi disquisiscono di "adulterio terapeutico che fa bene all'armonia della coppia". Da scandalo a motivo di vanto, una trasgressione veniale, sdoganata, derubricata. Quasi un diritto, un'opportunità per esprimersi, in certi casi per risarcirsi, basta scorrere le varie poste del cuore.

Sembra impossibile quello che successe alla Dama Bianca, la donna di Fausto Coppi, nel 1955. Denunciata per adulterio dal marito, fu processata e condannata a un mese di carcere e al soggiorno obbligato. Preistoria, la preistoria del codice Rocco. Oggi, mezzo secolo dopo, c'è una sorta di anestesia generalizzata. Il dato reso noto dal direttore dell'Istituto Mendel, il genetista Bruno Dallapiccola, secondo cui in alcune regioni italiane (per esempio il Lazio e la Lombardia) il dieci per cento dei bambini non è figlio del padre ufficiale, è caduto nell'indifferenza.

La depenalizzazione del reato di adulterio ha lasciato un vuoto giuridico che, sottolinea l'avvocato matrimonialista Annamaria Bernardini de Pace, "avrebbe dovuto essere colmato, ma il legislatore lasciò cadere la cosa. L'articolo 29 della Costituzione dice che lo Stato garantisce l'unità della famiglia, ma nei fatti oggi non abbiamo più nessun tipo di sanzione, e nessun tipo di regola, e a causa di questo vuoto spesso a rimetterci sono ancora una volta le donne, la parte più debole. In fondo quando si ci sposa si

firma un contratto in esclusiva. Normalmente quando si deroga a un contratto in esclusiva si deve pagare una penale, si deve risarcire il danno, tranne che nel matrimonio. Oggi il tradimento è stato banalizzato tanto che al massimo si parla di scappatella. C'è grande indulgenza, anzi simpatia se non complicità, verso chi tradisce, soprattutto verso gli uomini". È la doppia moralità, dura a morire.

Crisi e recessione non sembrano influire nel ritmo dei tradimenti. Una pratica sempre più capillare. "Se fosse ancora un reato, tutta l'Italia sarebbe in carcere - commenta l'avvocato Bernardini de Pace - Nessuno più si sente in colpa se tradisce, gesto ancora più grave e lesivo della dignità da quando esiste il divorzio".

<http://www.repubblica.it/2008/12/sezioni/cronaca/tradimenti-aumento/tradimenti-aumento/tradimenti-aumento.html>

La tendenza

Padri soli (e a tempo pieno)

Ora i figli restano con lui

Sono quasi 350 mila, dal 1998 sono aumentati di oltre il 30 per cento

Padri soli. Che, appunto da soli, si occupano dei figli. Papà vedovi o rimasti genitori unici perché (parola di Alessandro Rosina, professore associato di Demografia all'Università Cattolica di Milano) magari «c'è un problema di inaffidabilità dell'ex partner». Un esercito che cresce di giorno in giorno e che da oggi ha un film-simbolo, ovvero «Solo un padre», il film di Luca Lucini con Luca Argentero che esce con 250 copie in tutta Italia. Lui è un giovane papà che rimane improvvisamente vedovo e deve occuparsi a tempo pieno di sua figlia Sofia, di appena dieci mesi. È la traumatica, dolcissima, complessa scoperta di una paternità a tempo pieno.

Un tema che rimanda a un altro film di grande successo, «Caos calmo» il film diretto da Antonello Grimaldi, interpretato da Nanni Moretti, tratto dal libro di Sandro Veronesi, premio Strega 2006. Anche lì una vedovanza, un padre rimasto solo con una figlia. Così come Sandro Veronesi, per scelta, si occupa da anni dei propri tre figli dopo la separazione. Dunque, padri soli. Molti figli scelgono i papà in seguito alla separazione o al divorzio. Come certificano i dati Istat disponibili che si riferiscono alla fine del 2006 (ovvero subito dopo l'applicazione della legge sull'affidamento congiunto, spesso concordato, in seguito alla fine di un matrimonio) più aumenta l'età dei figli, maggiori sono i casi in cui i ragazzi rimangono con il padre. Nelle separazioni l'affidamento esclusivo al padre riguarda l'1,4% dei casi di bambini fino ai 5 anni, sale al 2,9% nella fascia 11-14 e si stabilizza al 4,5% tra i 15 e i 17. La legge sull'affidamento congiunto ha abbattuto l'affidamento esclusivo alla madre (80,7% nel 2005 contro il 58,3% del 2006) ma non ha influito sugli affidamenti esclusivi al padre (3,4% nel 2005 e 2,4 nel 2006) trattandosi di numeri ancora ridotti. Nei divorzi la quota di affidamento esclusivo ai padri nel 2006 sale al 6,5% nella fascia 15-17 anni, ma arriva anche al 2,9% per i bambini fino a 5 anni. L'affidamento esclusivo al padre, nei divorzi, totalizza quota 4,2%

Le cifre crescono, come dimostra l'elaborazione approntata dal professor Alessandro Rosina il quale sottolinea come sia ormai il caso di «guardare con il dovuto interesse a un fenomeno in espansione: «Tra il 1998 e il 2003 i padri soli non vedovi sono aumentati del 31%, con un ritmo analogo alla crescita delle madri sole, 39%. Si tratta di un comportamento emergente che sta conoscendo da qualche anno un forte e deciso aumento». I padri soli erano 323.000 nel 2003 (contro i 285.000 del 1998) e sono arrivati a 340.000 nel 2006. Una fetta sociale impensabile, fino a qualche anno fa, che può interessare non solo i sociologi ma persino i pubblicitari. Il film di Lucini sembra insomma aver individuato un target inedito di una società in costante evoluzione. Aggiunge Rosina: «La difficoltà di un padre solo è maggiore rispetto agli scogli che affronta una madre sola. Tradizionalmente la donna rappresenta il perno di relazioni sociali tradizionali: famiglia, amici, agenzie sociali come la scuola. Gli uomini sono da sempre

più proiettati sul lavoro. Il padre solo deve avere la capacità di cambiare mentalità e di inventare una propria rete informale. Non sempre è facile».

E c'è chi è molto polemico come Antonio Matricardi, presidente della sezione territoriale romana di «Papà separati onlus», 30.000 iscritti in tutta Italia: «Il fenomeno degli affidamenti a un solo coniuge è scandalosamente sopravvalutato al femminile, come problema sociale. Prendiamo lo stesso lavoro realizzato dall'Istat. Gronda cifre in ogni tabella sulla questione delle donne separate, sugli uomini soli non si trova un solo dato nemmeno a pagarlo oro. Veramente un'assurdità, se pensiamo che i padri separati rappresentano oggi una fetta consistente delle nuove povertà». E a ben guardare, Matricardi non ha tutti i torti. Per trovare un accenno (di una riga) sui padri soli bisogna consultare il documento «Diventare padri in Italia» che si occupa delle famiglie regolari (si legge solo che «i padri soli sono un fenomeno marginale in Italia con caratteristiche probabilmente molto selezionate», punto e basta). Invece le madri sole possono contare sulla approfondita ricerca «Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia». Eppure parliamo di 340.000 maschi italiani che allevano da soli i propri figli.

Paolo Conti

28 novembre 2008

http://www.corriere.it/cronache/08_novembre_28/padri_soli_tempo_pieno_conti_ea3c08f6-bd1f-11dd-b7d7-00144f02aabc.shtml